

# Sudan, per i cristiani la libertà resta negata

*L'avvocato di Meriam: c'è più violenza «Abitazioni, scuole e chiese confiscate»*

**MATTEO MARCELLI**

**U**na Costituzione che garantisce la libertà di culto e un reato di apostasia punibile anche con la pena di morte. È il paradosso che domina i rapporti interreligiosi in Sudan e che ha portato il Paese a superare Iran e Pakistan arrivando al sesto posto della "World Watch List 2015" di Open Doors (fondazione cristiana che segue l'evoluzione globale della persecuzione ai cristiani). A denunciare la recrudescenza delle violenze è stata l'associazione Italians for Darfur che ieri con Antonella Napoli ha presentato, in Commissione Diritti umani al Senato, il rapporto 2014-2015 su «Sudan, Sud Sudan e situazione in Darfur»: tra il 2011 e il 2014 sono almeno 250 le persone condannate e imprigionate per apostasia. Il caso più eclatante è quello di Meriam Ibrahim, medico 27enne condannata all'impiccagione nel maggio scorso, imprigionata incinta della sua seconda figlia (partorita in carcere) e successivamente rilasciata dietro pressione della comunità internazionale e grazie anche all'appoggio dell'onlus italiana.

**Al Senato, Italians for Darfur ha presentato il rapporto «La situazione è peggiorata dopo la secessione del Sud»**

«La situazione per i cristiani è peggiorata – spiega Mohamed Mustafa Alnour, capo dello staff legale che ha difeso Meriam –. Nonostante la Costituzione, è la sharia ad ispirare la legislazione. I non musulmani sono degradati a classe sociale inferiore. E la violenza si è intensificata a seguito della secessione del Sud. Molte case e scuole cristiane sono state confiscate, diverse chiese demolite. Si tratta di una condizione molto dura».

Musulmano praticante, Alnour rappresenta quella parte dell'islam che si oppone alle politiche fondamentaliste del governo di al-Bashir, su cui pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur. «Siamo tutti esseri umani, lei è cristiana, io no, ma anche noi musul-

mani dobbiamo difendere i diritti dei fedeli di altre religioni, è questo il punto», conclude Alnour.

Nel Nord del Paese le comunità cristiane e i loro leader sono oggetto di controlli continui, confische e abusi da parte della stessa polizia. Senza contare i raid del Niss (i servizi segreti sudanesi) autori dei recenti arresti, avvenuti tra dicembre e gennaio, dei pastori protestanti Yat Michael e David Yein Reith. Sempre a dicembre la Khartoum Bahri evangelical church è stata presa d'assalto da una squadra della polizia locale che aveva precedentemente ordinato la demolizione di parte del complesso degli edifici e arrestato 38 membri della congregazione. Giudicati e multati, sono stati rilasciati insieme con altri 5 leader religiosi in carcere dal 25 novembre.

Secondo fonti citate da *Fides* è il governo ad aver predisposto azioni mirate per rintracciare i musulmani convertiti ed

arrestarli. «Negli ultimi tre anni c'è stato un incremento preoccupante delle restrizioni e degli abusi a danno delle comunità cristiane», conferma Victoria Mbogo di Christian Solidarity. Quella della persecuzione ai cristiani è però solo una parte dell'immenso dramma vissuto dalle popolazioni del Sudan e del Darfur e va inserita nel quadro più ampio di un territorio dilaniato da conflitti civili e interessi economici legati anche al petrolio: «Il dato più significativo che emerge da quanto ci è stato illustrato – ricorda Luigi Manconi, presidente della Commissione Diritti Umani – è quello relativo al numero degli sfollati: oltre due milioni di persone. Pensate come, a confronto di questo dato, appaia lampante quanto sia "piccino" quel pezzo di dibattito che rispetto ai numeri estremamente più ridotti di rifugiati, richiedenti asilo e fuggiaschi che arrivano in Italia fa parlare irresponsabilmente di invasione, esodo biblico e addirittura di calamità naturali».



**LE MACERIE.** Ciò che resta di una chiesa abbattuta a Khartoum

